

**Benvenuti alla XXII giornata di primavera del FAI, dedicata all'archeologia romana, nel bimillenario della morte di Augusto, avvenuta nel 14 d.C.. Sappiamo che Piacenza, proprio in età augustea, attraversò un periodo di rinnovata prosperità a cui si devono attribuire le intense attività di sistemazione edilizia, attestata soprattutto dai rinvenimenti di pavimenti a mosaico delle domus private, dall'assetto monumentale dato alla città e dal rinnovamento delle strutture del porto fluviale. Proprio dal porto sul Po immaginiamo di iniziare il nostro racconto, arrivando fino a Palazzo Farnese risalendo il corso del canale Fodesta, la Fossa Augusta: sbarca qui oggi Calpurnia, che ritorna nella sua città d'origine. La terza moglie di Cesare ha un legame speciale con Ottaviano Augusto, che fu adottato dal dittatore nel 45 a.C. e nominato suo erede legittimo.**

**Calpurnia, di origini piacentine, fu la terza moglie di Cesare**, che la sposò appena diciottenne nel 59 a.C..

Prima di Calpurnia, Cesare era stato sposato con Cornelia, morta nel 68 a.C., da cui era nata la figlia Giulia, andata sposa a Pompeo e morta di parto; poi con Pompea, nel 67, ripudiata nel 61 a.C. La sua ultima moglie fu la figlia di Lucio Calpurnio Pisone "designato a succedergli al consolato".

Quello tra Cesare e Calpurnia fu un **matrimonio strategico**, al pari di quello concluso tra Giulia e Pompeo nello stesso anno: in questo modo Cesare avrebbe potuto contare sull'appoggio di suocero e genero, fatto che gli assicurò la scelta della provincia della Gallia, decisiva per la sua carriera.

La **gens Calpurnia** era di origini plebee, ma dichiarava di discendere da Calpus, figlio di Numa Pompilio, secondo re di Roma. Il padre di Calpurnia, **Lucio Calpurnio Pisone Cesònino**, è un personaggio di primo piano a Roma e autorità nel Piacentino: il nonno materno **Calventio**, dunque il bisnonno di Calpurnia, era **un gallo** che a Piacenza aveva accumulato un ingente patrimonio come commerciante e banditore (*mercator et praeco*) nel campo delle armi. Andato a Roma con la figlia Calventia, conobbe il figlio del nobile Cesònino, dell'antica gens Calpurnia; a quel tempo i Pisones Caesònini parteggiavano per la fazione di Mario, i *populares*, la stessa fazione di Cesare e Crasso, opposta a quella degli *optimates*, la parte di Silla, Pompeo e Cicerone.

Dunque da Calventia e dal nobile e facoltoso Pisone Cesònino nacque **Lucio Calpurnio Pisone**, proprietario di ricchi possedimenti e vigneti nel piacentino e dotato di una vasta e raffinata cultura greco-latina; Pisone fu seguace della filosofia d'avanguardia, l'**epicureismo**, e avviato alla carriera politica: percorso il cursus honorum, divenne console nel 58 a.C.. Fu considerato una persona saggia e moderata, rispettosa del Senato; dopo il consolato ottenne il proconsolato della Provincia di Macedonia, che gli consentì di accumulare altre ricchezze. A lui apparteneva la villa detta dei Pisoni ad Ercolano, una sontuosa residenza destinata all'otium, in cui vennero ritrovati sculture di marmo e di bronzo e più di 1800 papiri. Un suo figlio, Lucio Calpurnio Pisone, fratello di Calpurnia, fu Pontefice ed ebbe un cursus honorum di tutto rispetto al tempo di Augusto, fino alla sua morte nel 32 d.C., a Roma. La sua statua è stata ritrovata a Veleia e attesta l'importanza politica ed economica della famiglia nella zona piacentina. I Pisoni, infatti, avevano la quasi totale sovranità sulle terre piacentine, possedendo vasti terreni e diverse iniziative commerciali.

Il sodalizio tra Cesare e Pisone, stipulato attraverso un matrimonio, ottenne all'ambizioso generale molti appoggi a **Piacenza** e nella **Gallia Cisalpina**: la città, posta sul Po e sul Trebbia, nodo stradale tra le vie Emilia e Postumia, terra ricca di raccolti e di vino, ben si prestava per essere la base logistica di Cesare, prima per la sua Pretura in Spagna, poi per la guerra in Gallia, dal 58 al 50 a.C.. Cesare potrebbe addirittura essere partito dal quartier generale di Piacenza con le sue legioni per varcare il Rubicone e marciare contro Pompeo.

Dell'origine piacentina del suocero di Cesare abbiamo testimonianza anche da un'orazione di **Cicerone, In Pisonem**, pronunciata in Senato nel settembre del 55. Pisone era persona moderata, deferente nei confronti del Senato, quindi ben vista sia dagli *optimates* che dai *populares*; un epicureo dai gusti semplici e dai costumi sobri. Per Cicerone, però, era colpevole di aver permesso, mentre era console, che il tribuno Clodio facesse promulgare una legge che agiva retroattivamente con l'esilio nei confronti di chi avesse fatto condannare a morte dei cittadini romani senza la *provocatio ad populum*; ciò che Cicerone aveva fatto nel 63 a.C. contro i membri della congiura di Catilina. Tornato dall'esilio, Cicerone pronuncia un'orazione contro Pisone, affrontandolo con epiteti volgari, affermando che egli è il disonore di Piacenza, chiamandolo *latro, fur e rapax*; come aggravante, pone a carico del suo avversario la fede nella dottrina epicurea interpretata, peraltro, in modo volgare e aberrante. Nel repertorio delle critiche rientra l'ambiente di provenienza: Pisone è apostrofato come *Calventius* e **Semiplacentinus**, che rinviano al nonno materno, il Gallo Insubre antenato di Calpurnia.

Del matrimonio tra **Cesare e Calpurnia** non abbiamo alcuna testimonianza storica, ma sappiamo che a Roma esistevano, dai tempi più antichi, tre possibili riti matrimoniali. Nei primi secoli il rito riservato ai patrizi era la **confarreatio**, che prevedeva la spartizione di una focaccia di farro tra i coniugi, simbolo della nuova vita in comune. Ma la *confarreatio* cadde presto in disuso, sostituita dalla **coemptio**, l'acquisto simbolico della donna, che si svolgeva alla presenza di una persona incaricata di reggere una bilancia sul cui piatto il marito, o il suo *paterfamilias*, gettava una somma per la compravendita della sposa. Entrambe le forme generavano il vincolo matrimoniale e il passaggio della moglie nella nuova famiglia: su di lei il marito acquistava un potere personale detto **manus**, analogo a quello della potestà paterna. Nel caso due persone andassero a convivere senza celebrare cerimonie nuziali, il marito acquistava la *manus* sulla moglie dopo un anno di convivenza, esattamente come poteva accadere per il possesso di qualunque bene mobile.

Possiamo quindi immaginare che anche **Calpurnia** per l'occasione abbia indossato un sontuoso abito, una lunga tunica bianca, la *tunica recta*, lunga fino ai piedi, circondata all'altezza della vita da una cintura chiusa da un nodo che lo sposo, la prima notte di nozze, avrebbe sciolto. Sopra la tunica aveva indossato un mantello color zafferano (*palla*), ai piedi dei

Saluti

Le mogli di Cesare



La Gens Calpurnia e Calventio il gallo

Lucio Calpurnio Pisone



Piacentia e Cesare

Cicerone contro Pisone



Il matrimonio a Roma



calzari dello stesso colore. Il viso della sposa era avvolto da un velo, di un vivace color arancione, detto *flammeum*, che impediva che fosse visto: il verbo *nubo*, che indica l'atto dello spotalizio riferito alle donne, significa appunto "coprire la testa con un velo". Il *flammeum* era tenuto fermo da una coroncina di maggiorana e verbena.

In questo giorno di festa gli sposi, alla presenza dei testimoni, dei parenti e degli amici, dopo aver sacrificato agli dei, pronunciavano la formula rituale del matrimonio e sottoscrivevano il contratto vero e proprio, detto *tabulae nuptiales*. A suggello della cerimonia, la *prònuba*, che rappresentava la dea Giunone e doveva essere una matrona *univira*, congiungeva le mani degli sposi in segno di reciproca fedeltà.

I festeggiamenti avevano allora inizio con un ricco banchetto, la *coena nuptialis*, alla fine del quale la sposa veniva "rapita" dalle braccia della madre (*deductio*) e condotta fino alla casa dello sposo in un corteo di suonatori di flauto, ragazzi e ragazze che reggevano fiaccole e gridavano "*Talassio*" (formula augurale il cui significato è per noi ancora oscuro); un'amica della sposa recava i simboli della futura vita coniugale, un fuso e una conocchia (*casta fuit, domum servavit, lanam fecit*). Giunti presso la soglia della dimora, lo sposo prendeva in braccio la moglie conducendola all'interno e passando sopra una pecora distesa sul pavimento dell'atrio. Una volta dentro casa, lo sposo chiedeva alla sposa quale fosse il suo nome e, come prevedeva il rito, essa rispondeva "*ubi tu Gaius ego Gaia*", a sottolineare come ormai i loro destini fossero uniti per sempre.

Un'ultima curiosità: a differenza degli uomini, che possedevano tre nomi, le donne venivano designate solo con due. Per gli uomini il primo nome, *praenomen*, era quello individuale; il secondo, *nomen*, indicava la *gens* di appartenenza; il terzo, *cognomen*, il gruppo familiare. Ad esempio, Caio Giulio Cesare: nome personale, *gens Iulia*, gruppo familiare. Alle donne, invece, non era attribuito alcun nome individuale, ma solo gli altri due. Nel caso della moglie di Cesare, Calpurnia indicava, al femminile, la *gens* di riferimento e Pisone la famiglia del padre.

Ma riprendiamo a raccontare la storia di Calpurnia e di Cesare.

Dopo la guerra civile, Cesare rientrò a Roma alla **fine del 45**, assumendo **pieni poteri**, ma poté godere della pace restaurata solo per poco tempo, poiché lo attendevano le **Idi di Marzo** dell'anno **44 a.C.** Solo a questo punto, dopo quattordici anni di matrimonio, sappiamo di nuovo qualcosa di **Calpurnia**, che **scongiora il marito di non andare in Senato alle Idi di Marzo a causa di un sogno premonitore**. Del sogno di Calpurnia ci parlano gli storici **Svetonio e Plutarco**. Il primo, nelle "*Vite dei Cesari*", scrive: "*Calpurnia sognò che crollasse il tetto della casa e che il marito cadesse trafitto tra le sue braccia*". La versione dello storico greco, nelle "*Vite parallele*", è più ampia: "*Poco più tardi era coricato, come al solito, insieme alla moglie, quando tutto ad un tratto le porte e le finestre della stanza si spalancarono da sole. ... Cesare vide che Calpurnia dormiva profondamente, ma nel sonno si lasciava sfuggire frasi e gemiti inarticolati che non riusciva a comprendere. Sognava, in realtà, che il marito era stato assassinato ed essa piangeva reggendolo sulle braccia. Ma ci sono alcuni storici che negano che Calpurnia ebbe quella visione. C'era, come racconta Livio, un pinnacolo sul tetto della casa di Cesare ... che serviva da ornamento ... e a Calpurnia sembrò di vedere, nel sonno, che lo abbattevano e di ciò essa si angustiava e piangeva. Come si fece giorno, pregò Cesare di non uscire e di rinviare la seduta del Senato.*"

Dal racconto di **Plutarco**, sembra che Cesare si fosse fatto convincere dalla moglie, tanto da mandare in Senato Marco Antonio per rinviare la seduta; ma Decimo Bruto, uno dei congiurati assieme a Cassio e a Marco Bruto, deridendo i responsi degli indovini e la paura della donna, convinse Cesare ad andare, tanto più che il Senato intendeva conferirgli quel giorno il titolo di re di tutte le province fuori dall'Italia. La conclusione della storia è nota.

Il racconto di **Plutarco** permette di fare anche alcune osservazioni su Calpurnia: sognando la morte del marito, piangeva; dunque quel matrimonio, anche se era iniziato come un'alleanza politica e non era stato allietato dalla nascita di figli, era sentito da parte della donna come un rapporto d'amore. Anche Cesare doveva nutrire sentimenti, se non d'amore, di stima nei confronti di Calpurnia, tanto da accondiscendere, in un primo momento, alla sua richiesta.

Non abbiamo molte notizie di **Calpurnia** durante gli **anni del suo matrimonio**, ma dobbiamo immaginarla a Roma, quasi sempre sola, ad occuparsi della casa di Cesare, come la brave mogli romane, forse rattristata dal fatto di non aver dato un erede al condottiero.

In mancanza di fonti, ci può aiutare **Shakespeare** a immaginare la situazione di una moglie sterile ai tempi della tarda Repubblica: in una scena del *Giulio Cesare*, assistiamo alla festa dei *Lupercali*, che si svolgevano il 15 febbraio. I *Luperci*, secondo un rito antichissimo, correvano quasi nudi per le vie della città inseguendo e fustigando i passanti, ma, come scrive **Plutarco**, le donne adulte non cercavano di sottrarsi ai colpi, poiché si riteneva che le fustigazioni favorissero la fertilità. Nel dramma shakespeariano vediamo Cesare, Calpurnia, Bruto e la moglie Porzia insieme ad Antonio, che sta per partecipare alla corsa; Cesare chiama Calpurnia e le dice: "*Mettiti direttamente sulla strada di Antonio, quando lui fa la sua corsa*". Ad Antonio: "*Non scordare, quando corri, di toccare Calpurnia. I nostri anziani infatti dicono che le donne sterili, toccate in questa sacra corsa, perdono la loro maledizione.*"

Calpurnia fu dunque una perfetta moglie romana, e anche se non diede eredi a Cesare, ebbe sicuramente una virtù che gli antichi ritenevano importante: fu *univira*, cioè fu di un solo uomo; del resto, se così non fosse stato, Cesare non avrebbe esitato a ripudiarla, come aveva già fatto con Pompea ("*La ripudio non perché la ritenga colpevole ma perché sulla moglie di Cesare non deve aleggiare neppure il sospetto*").

Tra le virtù che le mogli dovevano possedere c'erano naturalmente la castità e la fedeltà, che appartenevano di certo a Calpurnia, educata secondo i principi del *mos maiorum*; ma queste stesse virtù non erano richieste ai mariti, tantomeno a Cesare che, anche prima di diventare il padrone di Roma era ritenuto irresistibile, nonostante la precoce calvizie e

#### Donne senza nome



#### Il sogno di Calpurnia

#### Svetonio

#### Plutarco



#### Il "Giulio Cesare" di Shakespeare



#### Le virtù di Calpurnia ...

l'accusa popolare di essere effeminato (si diceva che, in gioventù, fosse stato l'amante di Nicomede, re di Bitinia e che trascinasse il *laticlavium* come una femmina). Cesare ebbe comunque molte donne, delle famiglie più illustri e sposate. Di alcune si innamorò, quasi certamente, come della prima moglie Cornelia, morta nel dare alla luce Giulia; per un certo periodo forse anche di Cleopatra; ma sicuramente l'amore più duraturo della sua vita fu quello per **Servilia**, come ricorda **Svetonio**. Questa relazione era nota a tutta Roma e forse il figlio di Servilia, **Bruto**, uno degli assassini di Cesare, era davvero suo figlio.

Sicuramente Calpurnia non fu felice dei numerosi tradimenti del marito, dalle relazioni occasionali a quelle più durature, ma, da perfetta moglie romana, seppe sopportare in silenzio. Come accadde anche per la relazione del marito con l'affascinante regina d'Egitto, **Cleopatra**, che gli aveva anche dato il figlio **Cesarione** (ucciso in seguito per ordine di Ottaviano). Cleopatra soggiornò per qualche tempo a Roma, dopo il ritorno trionfale di Cesare, anche se certamente non nella stessa casa di Calpurnia.

Colta e brillante, la regina d'Egitto aveva sedotto Cesare ad Alessandria nel 48 a.C. quando era giovanissima; fu un amore importante, visto che lei decise di seguirlo a Roma, installandosi come amante ufficiale del padrone della città in una sua dimora in Trastevere, separata dal centro, anche se molto vicina. Molto probabilmente da lì non uscì mai, non partecipò ai trionfi di Cesare (non avrebbe potuto, in quanto ai regnanti stranieri in carica non era consentito varcare il limite sacro del *Pomerium*), ma ricevette le visite di tutta la Roma che contava, pare anche di Cicerone stesso, che più volte l'aveva definita con disprezzo "concubina di Cesare" o "l'egiziana". Ciò che spinse Cleopatra a seguire Cesare a Roma fu forse il desiderio di vedere riconosciuto ufficialmente il figlio che aveva avuto da lui; ma ciò non avvenne mai e Cesare mai pensò di sposarla, dimenticando le sue ambizioni politiche e il suo dovere verso Roma. Dopo le Idi di Marzo, Cleopatra e Cesarione tornarono in Egitto senza clamori.

**A trentasei anni Calpurnia** si ritrova dunque **vedova**, ma in una condizione relativamente tranquilla, dal momento che i congiurati erano stati sconfitti a Filippi dall'esercito di Antonio e Ottaviano. A Roma si era consolidata, infatti, la fazione cesariana, guidata da **Marco Antonio**, luogotenente di Cesare, e **Ottaviano**, nipote di una sorella del dittatore, nominato erede universale e adottato nel testamento. Abbiamo ancora qualche notizia su Calpurnia in **Plutarco**, nella "*Vita di Antonio*": "*Gli eventi costrinsero Bruto e i complici a fuggire dalla città, mentre gli amici di Cesare si accostavano ad Antonio e la vedova Calpurnia gli affidava la maggior parte dei suoi denari, facendo trasportare nella sua casa e depositare presso Antonio una somma complessiva di circa quattromila talenti*".

**Dopo, di lei non sappiamo più nulla, né quando morì, né dove fu sepolta.**

... e i tradimenti di Cesare



Calpurnia vedova

#### BIBLIOGRAFIA

Massimo Solari, Le regine di Piacenza, Piacenza, ed. LIR, 2010

Eva Cantarella, Dammi mille baci. Veri uomini e vere donne nell'antica Roma, Milano, Feltrinelli, 2011

Eva Cantarella, L'ambiguo malanno. La donna nell'antichità greca e romana, Milano, Einaudi scuola, 1995

Stefano Pronti, La moglie e i vini piacentini di Giulio Cesare, 2010, [www.piacenzamusei.it](http://www.piacenzamusei.it)

Svetonio (I-II sec. d.C.), Vite dei Cesari

Plutarco (50 d.C. - dopo il 120 d.C.), Vite parallele

